

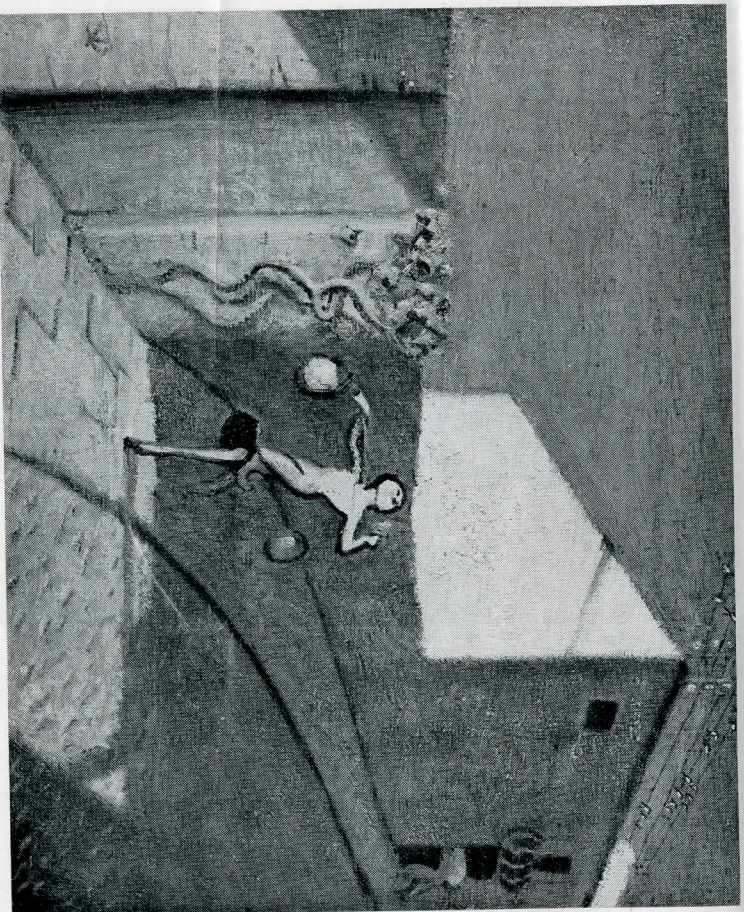
Le testimonianze raccolte saranno in ogni caso indispensabili a chi vorrà ulteriormente inquadrare l'uomo e l'artista nel suo tempo, ricostruendo e motivando i termini di un messaggio così ricco di momenti umani, e spesso originale nell'espressione di un mondo personale, bensì disceso da un ordine postimpressionista, ma svincolato da ogni schema precostituito.

Giulio Montenero, nella prolusione alla mostra, all'apertura del Convegno mitteleuropeo, ha già avanzato una chiara ipotesi di lavoro illustrando il contesto storico e artistico in cui si è sviluppata l'arte giuliana, dall'ecclettico Eugenio Scomparini ai pittori che frequentarono l'Accademia di Monaco, al solitario Vito Timmel a Luigi Spazzapan, al Bolaffio appunto, che con tutti gli altri può essere considerato il portatore della nuova pittura cresciuta sulle ceneri del Liberty. Bolaffio — ha detto Montenero — è da collocarsi nel momento della sintesi fra quegli artisti che, partendo dalle medesime premesse storiche, giunsero a conclusioni parallele con una scelta che è nella volontà di conquistare all'interno del linguaggio pittorico la forza della parola come poesia.

Non bisogna dimenticare, d'altro canto, che nel fervido ambiente goriziano degli anni venti, in un clima così nutrito di vari umori,

come fu quello propiziato dalla cultura centroeuropea, un artista sensibile come Bolaffio non aveva potuto sottrarsi al mondo di emozioni, e magari di frustrazioni che ha determinato le voci stesse degli scrittori e dei poeti giuliani, gli orientamenti spirituali e tutta la complessità di un patrimonio interiore che non poteva non rifiutare linguaggi ubiquitari. Da qui la perplessità della critica, pur consapevole, quando non afflitta da pregiudizi, della validità dei testi culturali, e però spesso impreparata ad avvertire la genesi di messaggi caratterizzati da presagi quando non addirittura da inquietudini e da conflitti di idee e di sentimenti.

Del sodalizio goriziano pochi rimasero in loco: Spazzapan andò nel 1928 a Torino a sviluppare in piena autonomia la sua tematica in cui convergono i caratteri di mondi diversi; Veno Pilon si recò a Parigi, De Finetti fu a Monaco e a Parigi e Bolaffio si fermò a Trieste. E qui si macerò, lui ebreo, uomo di sinistra, nemico della retorica ma ribelle, poeta nell'anima, in un conflitto inesausto tra l'evidenza delle sue origini borghesi e l'esigenza di autenticità nel contatto con gli umili, con quegli uomini del porto che nelle sue opere ricorrono così spesso, con la gente tra la quale si allineava in una condizione quasi autolesionista.



Primavera  
(overo: Le rondini)